

Verzasca e Piano

Edizione e Amministrazione: Stampa, annunci, inserzioni, cambiamenti di indirizzo, abbonamenti, ecc
 Tipografia R. Genet Gordola - Tel. 8 41 63
 Abbonamento annuo ordinario fr. 8.- - sostenitore fr. 12.-

Redazione: Genet,

Mensile di informazione

Fine stagione

È consuetudine, dopo ogni cosa passata, specialmente di una cosa che ci interessa finanziariamente, fare un consuntivo. E il consuntivo sulla trascorsa stagione turistica lo si deve fare. Non tanto forse per prendere visione delle perdite e dei profitti, quanto per prepararci ad accogliere degnamente i turisti del 1974, per studiare la possibilità di offrire loro qualcosa di meglio, per aumentarne il numero e di riflesso per potenziare le nostre troppo magre infrastrutture. Sull'andamento del turismo 1973, già si sono dilungati a iosa i maggiori quotidiani e settimanali del Cantone. Tutto o quasi tutto è stato detto e si è tentato in ogni modo di risolvere un gravoso problema: Perché dopo il 1970, sempre stando alle statistiche, il nostro maggior cespite d'entrata è in leggero ma inesorabile declino? Tanti sono i motivi che vengono messi sul tappeto. In primo luogo si prova a addossare la maggior colpa alle nostre strade; troppo anguste e perciò intasate dal mattino alla sera da un traffico impossibile. Ci si lamenta di questo stato di cose, mentre dai vari comitati pro e contro la tal o la tal'altra soluzione vengono scritte intere pagine che poi, finiscono in una tiratura polemica che lascia il tempo che trova.

Altro motivo presentato come determinante allo scarso afflusso di turisti potrebbe essere, sempre secondo taluni, i prezzi esagerati richiesti sia per i pernottamenti che per le consumazioni. E qui sotto un certo punto di vista dobbiamo accondiscendere a tale esposto: specialmente per quanto riguarda le consumazioni sia il turista sia noi stessi dobbiamo ammettere che l'ultimo rialzo dei prezzi delle bibite e dei pasti non può che influire negativamente allo scopo turistico, benché pure i cosiddetti paesi della cuccagna turistica, che erano la Germania (specialmente la Baviera, stupendo paese di villeggiatura), e l'Austria, che sempre praticavano prezzi bassissimi hanno dovuto aumentare le tariffe del 60-90%. E questo a causa dell'aumento del costo della vita e dei salari al personale.

Ma a parer nostro i veri e determinanti motivi di un calo sensibile della nostra maggiore industria, quella turistica, che rappresenta per il Ticino quasi il 25% del reddito cantonale, non deve essere motivata da due sole ragioni, benché anch'esse tanto importanti come già sopra menzionato, la mancanza di comode vie d'accesso ai maggiori centri del Cantone e il prezzo troppo elevato delle pensioni e delle consumazioni. Prendendo lo spunto da quanto rilevato da un quotidiano di questi ultimi giorni, ben si nota un maggiore regresso del turismo proprio nei nostri centri, una volta idilliaco e riposante soggiorno ed ora tormentate, maleodoranti metropoli. Il turista cerca la quiete e lo svago fuori nelle campagne per quanto ancora di campagna si possa parlare.

Forse uno dei motivi maggiori è questo: Da troppi anni ormai ci si riposa tra due guanciali, come si suol dire, succhiando da quella ritenuta inestinguibile fonte che era la bellezza del nostro paesaggio. Troppo poco si è fatto per il turismo in generale e quel poco è stato fatto da singole persone a costo di onerose spese. Le pro Loco che qualche anno fa avevano un interesse diretto e cercavano nel limite del loro possibile di migliorare le proprie regioni con i mezzi limitati che estraevano dalle tasse di soggiorno, ora hanno perso pressoché tutto l'interesse, dovendo far capo ad una organizzazione a livello cantonale che creata, con votazione popolare, per raggruppare tutti gli interessi in un unico pro-

(segue in 2. pagina)

Eccezionale impresa alpinistica Vinta la parete S E del Poncione d'Alnasca

Penso non ci sia vallerano che non conosca ed ammiri la bella parete svettante al disopra della Motta.

E che dire dei numerosi visitatori della nostra valle, che estasiati l'osservano e la fotografano, e degli alpinisti provetti cui fa certamente gola? È invero una parete eccezionale per la verticalità dei suoi cinquecento ed oltre metri di dislivello e che con il contorno caratteristico, a ferro di cavallo, del Cort do Mött e delle aspre pareti del Filo di Crementée che forma un assieme di pareti magnifiche.



Si diceva che questa parete ha fatto gola a parecchi alpinisti anche illustri. Mi ricordo che, anni fa, dopo una riuscitissima conferenza dell'allora famoso Walter Bonatti, tenuta alla Sopracerina di Locarno, fu chiesto all'illustre rocciatore italiano di visitare e provare l'ascensione della parete o quantomeno di dare un suo competente giudizio sulle possibilità di riuscita di una scalata del Poncione d'Alnasca, allora ritenuto inviolabile. Pare assodato che appunto Bonatti vi si sia recato nei giorni successivi, prova ne siano la decina di chiodi trovati nella parte iniziale della parete. Ma anche il quasi leggendario Bonatti dovette ammainar bandiera.

Anche alcuni giovani del CAS Locarno visitarono la base del Poncione e penso fu un bene che rinunciarono alle loro velleità giovanili e non ne fecero nulla.

Intenzioni più serie, e fondate su una già brillante serie di impegnative scalate (prima della parete S del Sosto e ascensioni in Vallese) aveva il giovane Roger Frusetta, un bleniese, che visitò ripetutamente la base della parete ed aveva già calcolati i tempi di scalata ed il materiale necessario. Non poté realizzare l'impresa perché un paio di mesi prima della data stabilita, trovò tragica morte sulla terribile parete N/E del Weisshorn. (Aveva raccomandato alla gerente del ristorante della Motta di non far parola con nessuno del suo progetto schivo come era, da buon vallerano, di qualsiasi forma di esibizionismo).

Altri si interessarono, in incognito, delle reali possibilità di riuscita e si recarono nella zona salendo dalla Motta o dalla Val d'Agro.

Lo scorso anno infine, un simpatico e gentile signore svizzero tedesco, non più giovane, salì un paio di volte dalla Motta verso il Poncione. Parlò con la gente chiedendo informazioni sui luoghi, sui sentieri, esprimendo la sua ammirazione per la parete e la sua speranza di poter un giorno tentarne l'ascensione. Era costui l'alpinista Hans Horlacher, macchinista FFS a Bellinzona, noto per la «sua» palestra di roccia al S. Paolo di Arbedo.

I progetti e le speranze presero forma questa primavera quando il buon Hans ritornò con i suoi amici bellinzonesi del CAS e dell'UTOE e cominciarono i preparativi.

Per prima cosa fu giocoforza rimettere in sesto il sentiero ormai ridotto, almeno nella parte alta, ad alcune imprecise tracce.

E pensare che anni addietro su questi monti e alpi ferveva operosa la vita dei valligiani. Dal Trevez, Pianasc, a Rozzera, Cort do Mött, Médée di Scai, per l'alpeggio ed il «fegn da bosch» quanta gente ha atteso alacremente ai propri lavori!

Una volta sgombrato il sentiero da erbacce e drose, e segnalato con bandierine rosse, iniziò il trasporto della ingente quantità di materiale per attrezzare il campo base, e corde, chiodi ed altro, per la scalata vera e propria.

Qui è doveroso ricordare il valido aiuto dato da alcuni giovani brionesi nella messa a punto del sentiero e nel trasporto del materiale, nonché dell'ospitalità e nel sostegno dato nelle fasi di preparazione.

Cort do Mött divenne così il campo base della squadra di attacco al Poncione. Nel pianoro fu piazzata la tenda, sotto gli «sprügh» fu sistemata la cucina e la «salle a manger» nonché il deposito dei viveri e delle attrezzature.

La parte organizzativa era finita: poteva avere inizio la grande avventura.

(segue in 2. pagina)

† Nel giorno dei morti

*Leggero sussurro di vento,
e brulla è la terra
coperta dal gelo
... è quasi un lamento;
RIPOSO*

*Ricadon le foglie
dai mille cangianti colori
planando con tenue fruscio,
laddove riposano i Morti.
RIPOSO*

*E simile a manto fiorito
esse copron le tombe;
messaggere d'amore che vive
nel mesto ricordo.
RIPOSO*

*E il labbro dei vivi
sussurra una prece;
e l'occhio trasuda una lacrima
di dolce rimpianto.
Eterno RIPOSO.*

Fine stagione

gramma, non riesce e non riuscirà mai ad organizzare una concreta base di sviluppo per tutto il Cantone.

Ben altre volte si è dovuto constatare che una singola istituzione che salvaguarda una singola cosa di proprio interesse riesce laddove una statizzazione dei comuni interessi deve fallire. Un'altra ben distinta ragione della mancanza di un aumento del turismo la dobbiamo sicuramente ricercare nello sviluppo edilizio e speculativo che via via sempre più toglie al nostro paese quanto di bello riposante e di sano ancora poteva offrire. Non si può ovviamente servire due padroni nello stesso tempo. Il Ticino, era stato creato per essere un paradiso di vacanza, per trarre la maggior fonte possibile di guadagno dalla sua bellezza naturale, semplice e maestosa ad un tempo. Ora si è deturpato il paesaggio con ogni sorta di costruzioni, si è trasformato in un ammasso di cemento le nostre tranquille regioni, ci sono state tolte le nostre rive per trasformarle in luogo di soggiorno ad un carnaio di villeggianti che non sempre si possono chiamare turisti, dato il sistema con il quale trascorrono le loro vacanze. Essi pur contribuendo ad intasare ancor più il traffico sulle nostre strade, solo in minima parte contribuiscono al benessere del nostro turismo, limitandosi, come ben si sa a trattenerci durante tutto il tempo del loro soggiorno sul luogo del loro campeggio. Il vero turismo, non è quello di massa, quello del campeggiatore, bensì quello di qualità che soggiorna negli alberghi e nelle pensioni, il quale non si può amalgamare a quello residente nei campeggi e disturbato da simile poco redditizia compagnia preferisce recarsi laddove regna la quiete e dove esso pure può usufruire almeno qualche volta di rive pulite di laghi e fiumi, non disturbato da simile ammasso di clientela a buon mercato.

Il turista che ci occorre deve poter godere esso pure di una perfetta attrezzatura turistica sia per il suo alloggio, sia per i suoi vari svaghi sia per la possibilità di bagnarsi sulle nostre sponde. Ma al turista di classe, colui che dispone di mezzi finanziari di una certa importanza, nulla viene offerto se non un alloggio pulito e moderno, nella maggior parte dei casi. A lui si vuole precludere ora nientemeno che le passeggiate in riva a quel poco lago che ancora esiste. Lui dovrebbe accontentarsi di recarsi al bagno nelle diverse piscine dei centri cittadini, perché dove ora egli era solito trasferirsi nelle afose giornate d'estate ora si vuole interdire l'accesso e ciò in virtù di una non meglio precisa «Protezione dell'ambiente e della natura» che si ostina a voler racchiudere nel suo programma le foci della Verzasca e le sue adiacenze senza curarsi dei vari immondezzi che si trovano sparsi in ogni angolo della nostra purtroppo già troppo bistrattata regione.

LA PARETE S/E DEL PONCIONE D'ALNASCA

A primavera inoltrata ogni fine settimana, o altri giorni liberi da impegni di lavoro, a turni di due o tre, i nostri avanzarono sulle prime lisce placche della base, faticosamente ma cocciutamente metro per metro a colpi di martello a piccoli balzi sulle loro aeree scalette di nylon.

Ogni domenica ricevevano la gradita visita di alcuni brionesi che da Cort do Mött ne seguivano le spericolate evoluzioni a mezzo di binocoli o del potente telescopio del «maestro» e con la consulenza tecnica dell'Ugo che oramai conosceva tutti i passaggi e poteva farti vedere perfino i chiodi.

Altri amici alpinisti di Hans vollero prestar man forte ai nostri; così che in breve divenne una squadra internazionale (austriaci, italiani) e con la loro valida collaborazione si fecero reali progressi, ben visibili anche dalla Motta dove era un continuo formarsi di gruppi, dall'Enrico, per vedere dove si trovava la cordata e per fare previsioni sulle possibilità e sul tempo di ascesa (che affari l'Enrico).

Man mano che salivano per i nostri aumentavano le difficoltà è ovvio. Basti pensare che solo per discendere impiegavano delle ore. Bivaccarono un paio di volte in parete (appunto per evitare le fatiche della discesa-ascensione) ed era bello osservare quei lumicini quasi irreali, appesi a metà del Poncione. Roba da matti dirà qualcuno, ma io penso che una notte passata in

quella situazione deve essere un'esperienza affascinante.

Si arrivò così all'ultima domenica di luglio con i nostri ad un centinaio di metri dalla vetta in una parte pressoché strapiombante ma parecchio fessurata si da consentire una progressione maggiore per la minor perdita di tempo nell'attrezzatura. Ebbimo, il mattino di quella domenica, la possibilità di seguire, dal filo di Crementzée, l'avanzare della cordata e di scambiare saluti e il rituale «in bocca al lupo» con i protagonisti. Doveva essere quella la giornata che segnava la vittoria e la conquista della inviolata parete del Poncione.

Infatti nel tardo pomeriggio, sotto l'incalzare di un incipiente temporale, i nostri raddoppiarono gli sforzi ed ebbero la possibilità di sortire dalla parete, ad una manciata di metri dalla conclusione, attesi in cima da Charly, Ugo e Ernestino che furono i latori della notizia al piano.

Mancano come detto pochi metri e prossimamente è intenzione degli organizzatori di fare la scalata ufficiale e completa con la presentazione dei dati tecnici.

Come contorno, quasi a completare il quadro, il solito gruppetto capeggiato da Romeo e Aurelio, volle fare la propria mini scalata e ci riuscì perfettamente. Infatti la severa bocchetta del Poncione (passata da pochi ardentosi) è ora percorribile normalmente grazie alla posa di chiodi e di una corda fissa di una trentina di metri. È così reso possibile il passaggio per Crementzée e Cortenuovo o per l'alpe Alnasca con discesa al piano dal rinnovato e ben marcato sentiero.

Per concludere voglio rilevare qui le impressioni espresse dall'Horlacher durante una pausa al Treverz: in pochi posti, dei numerosi da lui frequentati, ha trovato gente così disposta all'aiuto ed alla collaborazione. Ciò torna ad onore di tutti i verzaschesi.

Lassù nella parete è tornato il gran silenzio: finito l'andirivieni, i colpi secchi del martello, le grida di richiamo. Al Poncione d'Alnasca han tolto la verginità e quasi quasi, in fondo, ce ne dispiace.

alpinista

In merito al Festival di Canto popolare**Ne vale la pena?**

Passata ormai la stagione turistica, l'Ente Turistico si trova a stendere ora un consuntivo specialmente finanziario, sul «Primo Festival di Canto Popolare». Sarà questo un triste consuntivo non tanto per il deficit finanziario che, a dire il vero era già scontato in partenza, bensì per l'esito purtroppo esiguo che lo stesso Festival ha avuto.

Benché da parte del Consiglio direttivo, presieduto dall'Ispettore Gambinini, coadiuvato egregiamente dai membri del Consiglio di Amministrazione, nessun sforzo sia stato tralasciato per dar vita ed impulso a questa grande manifestazione, non si può veramente dire che coloro ai quali questa era diretta ed offerta abbiamo saputo apprezzarne i valori. Forse uno scapito alla riuscita del Festival è stata l'organizzazione di Feste campestri, sia per ben tre giorni antecedenti il clou della manifestazione, sia per le feste indette dalle associazioni sportive che ne seguirono.

Pure però, a parer nostro, l'immenso sforzo or-

ganizzativo e l'impegno di notevoli mezzi finanziari non hanno trovato specialmente nei turisti dei campeggi, quel genere di intelligenti e formati ascoltatori che ci si aspettava. Per quanto riguarda poi l'esecuzione dei vari complessi musicali, impiegati nelle feste campestri, non hanno certo contribuito a creare un'atmosfera di festosa distensione.

Peccato che ancora una volta si debba constatare come nel nostro comprensorio, malgrado tutta la buona volontà e con una perfetta organizzazione, non si riesca ad essere, come si usa dire «profeta».

Vogorno**Partenza del Parroco**

Don Pifferini, che dal 1954 è stato l'apprezzato e amato curatore delle anime in ben tre comuni della Valle, con la sede a Vogorno è stato recentemente nominato rettore della Parrocchia di Solduno.

Ordinato sacerdote nel 1944, Egli fino al 1947 fu Parroco a Campo Vallemaggia indi per tre anni amministrò la Chiesa nel Comune di Brusio. Dopo fu trasferito nel paesello montano di Isonne. Da lassù il defunto Vescovo Mons. Jelmini lo trasferì nella Parrocchia di Vogorno con mansioni di Parroco pure per i vicini Comuni di Lavertezzo e di Corippo.

Fervido animatore di ogni iniziativa a favore delle Sue tre Parrocchie, Egli vede oggi la sua intelligente attività premiata con la nomina a Solduno. Questa Parrocchia che conta oltre 2000 abitanti con un numero di ben 480 allievi offrirà sicuramente a Don Pifferini l'occasione di ben far valere le Sue non comuni doti di assistente spirituale. A Lui vadano le nostre felicitazioni unite all'augurio di una felice permanenza nella sua nuova residenza.

Lavertezzo**Nuovo Giudice di Pace**

A nuovo Giudice di Pace per il Circolo della Verzasca è stato recentemente nominato il Sig. Silvio Foida.

Mentre ci permettiamo esprimergli, da queste righe il nostro vivo compiacimento per tale nomina e formulargli i nostri più sinceri auguri di molta soddisfazione in questa non sempre facile carica, ci permettiamo pure esprimergli i ringraziamenti più sentiti di «Verzasca e Piano», per la sua sempre disinteressata collaborazione, sperando che la nuova mansione gli possa lasciare abbastanza tempo libero per poter continuare come Egli ha fatto finora a dare al foglio locale il Suo incondizionato appoggio.

Brione Verzasca**In memoria di Ettore De-Cristophoris**

Alla famiglia del compianto segretario comunale sig. Ettore De-Cristophoris giungano le nostre più sentite condoglianze.

Ettore De-Cristophoris, è stato per il nostro giornale un fervido collaboratore fin dagli inizi. Sollecito, nei primi anni dalla fondazione, e fino a che il suo malfermo stato di salute glielo permetteva, Egli mai mancò di comunicare ogni mese tutto quanto accadeva nel montano paesello. Facile e intelligente penna i suoi articoli sempre furono molto apprezzati da tutti i lettori, specialmente da coloro che per ragioni di lavoro dovevano assentarsi dalla natia valle.

Di Lui, serberemo un affettuoso e grato ricordo.



Completi e Giacche da uomo - Pantaloni Sportivi per uomo donna bambini
sono in vendita sabato pomeriggio presso la Fabbrica

Longhi
GORDOLA TRATTO DI MEZZO

VOLETE VINCERE AL TOTO E AL LOTTO?
GIOcate
al

Bar Sportivi in Gordola

Gelsomina e Alfonso Corda

Madonne d'altri tempi e Madonne d'oggi

L'espressione «fare la Madonna» nella nostra mentalità e tradizione significa onorarla in modo particolare ed è per questo che ogni villaggio ha la Sua Madonna, e ciò significa festa grande di paese.

Forse qualcuno s'aspetta reminiscenze storiche di tempi andati da secoli, invece quello che io molto semplicemente vi racconterò è storia di una trentina d'anni fa, ma pur sempre d'altri tempi se la paragoniamo a quella che si potrà scrivere di quelli d'oggi.

Ricordi nostalgici, che rivivo ogni anno quando mi reco lassù nella mia bella e cara valle, a Sonogno a «fare la Madonna».

Ricordi di tempi, in cui fanciullo, scalzo e felice, godevo del beneficio di potere, per una volta, durante la lunga estate, lasciare la «baita» oscura e piena di fumo dentro il «monte» per scendere finalmente una volta a «Ca» (casa, paese). Quanto gioioso era per me all'ora il suono «all'ingrandita» delle campane che man mano mi avvicinavo al paese riusciva a sovrastare il frastuono impetuoso del fiume, campane a festa, che annunciavano a tutti che l'indomani era la Madonna.

Quant'era profumata e gradevole l'aria della «Ca» che sapeva di croccante pan di segale, che la mamma, come tutte le altre donne del paese aveva cotto nel forno comune, nel quale, quasi fosse un rito per l'occasione della Madonna, dopo la sfornata del pane avevano fatto scivolar dentro capaci padelle di luccicante rame con la squisita «pasta per la torta».

Ancor prima che il sole tramontasse lassù dietro le «creste» della Redorta noi ragazzi senza eccezione si andava a confessarsi. Il tempo per una frugale cena, poi di nuovo in Chiesa per i Vespri Solenni in onore della Madonna. Di corsa, nella notte via fino a casa ad infilarci fra ruvide odorose e fresche lenzuola di canapo e così cullati dal dolce scampanio «d'allegria» delle campane in un attimo ci si cullava in sonni beati e profondi e nemmeno più s'udiva lo scricchiolare della ghiaia provocato dalle ruote dei «Char-a-banch» tirati da stanchi cavalli, che dopo una dura giornata di lavoro al piano avevano dovuto portare fin lassù persone e provviste, perchè nessuno e per nessuna ragione poteva mancare a fare la Madonna, tanto chi era al piano affaccendato nelle vigne o a far fieno quanto coloro che ladd'entro nella Redorta o nella Vogornesso nei «cronitt» (piccoli spiazzoli sulla monatgna) si contendevano fra mille pericoli il magro fien di bosco, persino chi si trovava sull'alpe trovava il tempo per la Madonna di fare almeno «un revölt» fino a «ca».

Ricordi di tempi e di gente che s'accontentava di poco, che riunita per una tradizionale festa di paese trovava modo di esprimere la sua vera gioia. Al mattino di festa, ancor prima dell'alba l'Ave Maria annunciava a chi non vi avesse adempito l'obbligo morale di confessarsi e così tra un suono e l'altro delle campane per la prima Messa pressochè tutta la popolazione del paese aveva adempito ai Precetti, quasi fosse Pasqua.

Una bella scodella, possibilmente di legno, ricolma all'inverosimile di saporoso caffè e latte in cui nuotava trionfante tagliato a piccoli cubetti del croccante pan di casa e si aveva fatto colazione; e già nell'aria e dentro fin nei monti si diffondeva gaio e festoso di nuovo il suono delle campane a festa per la Messa Grande ed era bello all'ora osservare con quanta poca ostentazione, quasi si sarebbe detto con pudore, la gente del villaggio portava i doni per l'incanto a favore della Madonna, doni semplici, doni casalinghi.

La Messa grande, un vero tripudio di popolo, di preghiere e di canti tutti i Parrocchiani si facevano un dovere d'assistervi, all'ora fare il chierichetto era ancora un privilegio che si doveva acquistare a suon di spintoni e strattoni, in una accesa gara fra coloro che arrivavano primi e primi all'ora voleva anche dire essere in Sacrestia al primo scampanio, Messe «in terzo», che, i Parroci della Valle quando era festa Patronale si facevano un dovere di recarsi or in un paese ora nell'altro a coadiuvare i loro Confratelli e all'ora non era per nulla difficile vederne una mezza dozzina assieme e la S. Messa aveva un non so che di mestoso e di veramente grande. Le mamme, che invece erano andate alla «Messa Bassa» nel frattempo avevano preparato il pranzo, generalmente per l'occasione compariva sulla tavola anche della carne, che, a quei tempi era roba per le «feste grandi», e come «dessert» la tanto agognata torta «dal forn». Era quindi l'ora del «Vespro» ah! che canti quelli!!!, cori potenti di voci femminili e maschili che facevano rintonare la Chiesa, all'ora si cantava ancora in Latino (può darsi che ben pochi capissero ciò che cantavano) ma quelli erano veramente inni di lode e di Preghiera che si dovevano certo udire anche in Cielo.

Beati tempi anche per la Chiesa, in cui perfino in «coro» dietro all'Altare il posto era scarso per contenere uomini e giovani, che facevano a gara a chi potesse cantare più bene e più forte, quando ancora i Parroci della Valle potevano fare il turno nel recitare le Antifone ed intonare i Salmi.

La Processione col Simulacro della Madonna, suggellava in bellezza la Festa Patronale, accompagnata dal «suono d'allegria» delle campane, al canto delle Litanie dei Santi e dell'Ave Mari-stella la Processione lentamente si snodava giù per le campagne, fra i campetti di segale oramai matura e quelli non meno rigogliosi di casalinghe patate (l'erba, beh, quella a quei tempi al massimo la si vedeva ai bordi del sentiero perchè a quei tempi il pane, ma specialmente le patate erano prodotti del luogo). Una sosta per una Benedizione alla Cappella vicino al Ponte, quindi in Chiesa per un solenne Te Deum, la Benedizione finale ed un ultimo inno alla Madonna e poi tutti fuori fra il campanile e la Chiesa per assistere all'incanto dei doni ed all'ora all'attenzione ed alla generosità dei presenti venivano offerti «panelli» di burro grossi come meloni, ancora avvolti in candidi lini, fragrante formaggio nostrano, grappa ancora di quella fatta pazientemente durante l'inverno col «lambicch» ed ogni ben di Dio ma generalmente tutta roba veramente nostrana. Con l'incanto si poneva la parola fine alla festa della Madonna ed all'ora era un affrettarsi a correre a casa a mutarsi d'abito e dopo gli ultimi addii e le ultime raccomandazioni tanto per chi ritornava al «piano» quanto per chi saliva di nuovo sui monti o sugli alpi, il paese man mano di nuovo, dopo una giornata di gaia festa, si ammutoliva fra i melanconici sguardi di quei pochi che vi rimanevano a custodia.

Per le Madonne d'oggi, la storia è presto fatta, fedele alla Devozione ed alla tradizione, ogni anno per la Madonna mi reco a Sonogno, ma quanto è cambiato, non sono più il ragazzino scalzo che scendeva gioioso dai monti, anch'io come i più mi reco lassù con l'auto, di immutato ritrovo il mormorio impetuoso del fiume ed il suono argentino delle campane, più non profuma di pan di segale la «ca», che oramai di fare il pane casalingo anche a Sonogno quasi si è perso l'uso, più non s'ode lo scricchiolare della ghiaia sotto le ruote dei «Char-a-banch», totalmente scomparsi così come i cavalli, arrivi a casa tua eppure ti senti un estraneo fra tanti vil-

leggianti e «foresti» (come s'usa dire da noi) e questa non è una sensazione personale purtroppo! Parlo con la gente del mio paese e tutti mi confermano quello che io sento, perfino quelli che vi risiedono tutto l'anno.

Le campane suonano ancora a festa e d'allegria come all'ora ma il loro richiamo come all'ora più non muove le folle (apatia, rispetto umano, o semplicemente orgoglio del benessere? mahl!). In Chiesa alle volte non vedi che il Parroco tutto solo, e pochi i chierichetti, ed i canti sebbene nella nostra lingua più non riescono ad essere tanto maestosi come una volta.

La Processione più non si snoda in angusti sentieri fra campi di segale e di patate, (che di segale non se ne coltiva più e di patate pressappoco) ma su strada asfaltata fra gli sguardi trasognati e quasi increduli di allibiti gitanti e forestieri che ancora si stupiscono di trovare qualcosa di tradizionale e Sacro nei nostri paesi.

Chiude la festa come ai tempi l'incanto dei doni offerti in onore della Madonna, ma al posto dei «panelli» di burro, delle forme di formaggio, del pan di casa, oggi trovi sofisticate bottiglie di vini e liquori esteri, qualche bottiglia di grappa del «lambiccione» ecc.

Alla chetichella, come lassù si è arrivati, si lascia il paese con la sempre più amara illusione di avere fatto ancora una volta la Madonna.

M. M.

Assemblea Società Verzaschese di pattinaggio

SIRO GIANETTONI confermato presidente.

La conferma dell'interesse che continua a suscitare nella valle la pista di ghiaccio di Sonogno, si è avuta sabato scorso in occasione dell'assemblea generale svoltasi alla sede sociale, Rist. Alpino.

Numerosi gli intervenuti che non hanno mancato di esternare il loro entusiasmo, proponendo innovazioni, non mancando di dare un caloroso consenso all'indirizzo del comitato direttivo. Il Presidente Gianettoni, nella relazione sull'attività della passata stagione ha tracciato un quadro di quanto si è svolto, sottolineando quanto rimane ancora da fare per la completazione delle attrezzature più urgenti. La pista è stata frequentata con confortevole assiduità (anche per le manifestazioni ricreative estive) ciò appunto induce ad allargare le possibilità della stessa.

La relazione è stata vivamente applaudita. Nei vari interventi che sono succeduti, al comitato sono state rivolte parole di elogio per la disinteressata opera svolta; la discussione ha messo in luce alcuni interessanti progetti per il futuro: progetti che dovranno, per la loro realizzazione, incontrare l'appoggio da parte delle autorità e degli appassionati tutti. Dopo la presentazione dei conti e del rapporto dei revisori, si è proceduto alla nomina del comitato per il biennio e che è stato così composto:

Siro Gianettoni, presidente, Marco Perozzi, vicepresidente, Giuseppe Briolzi, Achille Ferrata, Celestino Fratessa, Clemente Gianettoni, Gianni Perozzi, Lino Pinana, Luciano Sonognini quali membri, che presiederanno pure le singole commissioni. Segretaria: Angela Gianettoni. Revisori saranno i sigg. Tullio Donati, Piero Fratessa e Domenico Vosti.

Alle eventuali sono stati discussi interessanti problemi ed è stata caldeggiata la continuazione dei lavori alla pista di ghiaccio, la creazione di una squadra di hockey ecc. Prima di ogni altra cosa, inderogabilmente, si dovranno completare le costruzioni esistenti e le attrezzature inerenti alla pista stessa. Il presidente ha inoltre annunciato - tempo permettendolo - l'imminente apertura della pista di modo che prossimamente si potrà pattinare anche a Sonogno. L'assemblea si è poi chiusa allegramente con una riuscita castagnata.

L'ascia di bronzo di Gerra Verzasca

Il sole dardeggiava coi suoi raggi implacabili sopra la Valle rocciosa, non tirava un alito di vento, zittivano gli uccelli, non c'era alito di vita attorno, solo l'acqua del ruscello sussurrava lieve. Pure l'uomo sedeva senza una mossa, la sua stanca schiena appoggiata ad un albero le cui fronde gli facevano ombra. Le braccia, arse dal sole, le ginocchia ed i polpacci mostravano sanguinose graffiature provocate dai sassi e dai rovi. Ma l'uomo non ci badava, sul suo giovane viso splendeva un largo sorriso, mentre a poco a poco i suoi lineamenti si rilassavano ed il suo pensiero riandava ancora agli sforzi e alle fatiche del mattino. Come già ieri, come già l'altro, dall'alba ancora oscura ormai, egli si era arrampicato su per le pareti scoscese, aveva attraversato crepacci, era strisciato fra i cespugli, saltando poi da macigno a macigno attraverso il letto del torrente, salendo sempre tra il vorticoso verde spumeggiare delle acque, su per la valle, senza nutrimento, con un sorso d'acqua nello stomaco. Aveva cessato ormai di fermarsi ad ascoltare, mentre i suoi occhi acuti di cacciatore avevano scrutato ogni pendio, ogni insenatura: dov'erano rimasti gli inseguitori con i loro terribili mastini? Laddove l'acqua gli era arrivata alle cosce egli aveva guardato il torrente, ansimando ma con disperata resistenza al fine di far perdere le tracce al fiuto dei cani. Gli inseguitori erano così rimasti perplessi, se egli non avesse cambiato direzione non fosse andato a cacciarsi in una delle innumerevoli vallette laterali.

Ma più che ai suoi occhi d'aquila ed al suo finissimo udito, egli si fidava di una voce interna: la voce che dal suo cuore gli rimandava i comandamenti dei suoi avi, del suo stesso sangue. Dopo i tre terribili giorni da quando cioè il suo paesello natio in riva al grande lago era stato depredato con l'arrivo della soldataglia del sud, egli sentiva viva ed incessante quella voce che gli imponeva: «Avanti, più in fretta, più in fretta».

Stamane però la voce si era placata, aveva assunto un caldo tono confortevole, ma sempre decisa nel suo ripetere: «Segui il corso del torrente fino al segnale!» - A tutto ciò rifletteva l'uomo riposante e una cosa era certa: gli inseguitori si erano arrestati, erano tornati sui loro passi; nessuno più lo inseguiva. Nessuno? E cosa sarebbe stato il segnale? A questo pensiero, il sorriso gli svanì dalle labbra e una nuova incertezza gli fece battere più forte il cuore, mentre un nuovo pericolo si delineava davanti a lui, misterioso forse nel mezzo del verde bosco, ma tremendamente presente: il Signore della valle. Mai piede umano aveva fino allora superato l'orrido, la tremenda gola scavata e rosa dalle acque al piede della valle, mai nessuno era entrato laddentro, mai respiro d'uomo aveva violato quest'aria d'una purezza bluastra. Così narrava la leggenda del suo popolo.

Fra gli occhi dell'uomo una profonda ruga si delineò: Ma lui nella sua precipitosa fuga ormai aveva scordato di implorare al Signore della valle il permesso, di essere il primo uomo ad entrare nel suo regno! Ma allora perchè la voce dei suoi avi non glielo avevano fatto rammentare. La fronte dell'uomo si ridistese: non avrebbe potuto essere diversamente - sicuramente i suoi avi avevano richiesto tale permesso all'Invisibile, implorandone pure la sua magnanimità. Guarda! Lassù uno sparviero volò sopra l'insenatura dirigendosi trasversalmente verso di lui. Con due lunghi salti l'uomo s'arrampicò sopra un enorme macigno, nel mezzo del torrente, bilanciando la giovane figura e fronteggiando il nuovo arrivato. L'alato guardiano però non si scompose né tanto meno gettò il suo solito grido d'allarme; silenziosamente sfiorò la testa dell'uomo e scomparve. Ora il fuggitivo sapeva con certezza che il Dio della valle lo aveva benignamente accolto. Ma rimaneva insoluto l'altra domanda: Fin dove egli avrebbe potuto o dovuto addentrarsi? Ma il battito del suo giovane cuore gli fece decidere di continuare in attesa di un altro segnale. Con fatica riuscì a rinunciare a pascersi di quel misero boccone di pane che portava seco; voleva accostarsi digiuno al luogo prefisso, alla agognata meta. Frattanto, proseguendo il cammino si accorse che la valle si allargava alla sua vista e più oltre, mentre egli vi si inoltrava essa si trasformava in un riposante pianoro. Sopra di lui, immense valli, avevano ferito il fianco della montagna asportandone intere strisce di bosco e di cespugli, ma ormai già giovani betulle e cocciuti larici cercavano di lenire lo squallore con il loro tenero verde. Dalla selvaggia bellezza traspariva un calore profondo di dolcezza. Il giorno moriva frattanto

mentre dal fondo valle le inesorabili ombre salivano ad oscurare i pendii. L'uomo proseguiva il suo cammino mentre nel petto gli risuonava la voce dei suoi avi. Ad un tratto la voce si tacque, mentre l'uomo rimaneva come inchiodato al suolo; il suo sguardo sfiorò tutto attorno:

Sulla sua destra, una piccola parete rocciosa, sporgente dall'oscuro pendio, simile ad un monumento rifletteva, chiara e tiepida, l'ultimo raggio del sole che, ormai al tramonto le mandava attraverso una profonda bocchetta, allato della vetta.

Nello stesso istante l'uomo notò alla sua sinistra, una grande aquila che volteggiava, librandosi maestosa ad ali ferme nel cielo limpido, sull'ultima cima splendente. «Un'aquila, la mia aquila, il segnale!» - L'aquila significava per la sua tribù, per lui stesso, il simbolo più puro e più sacro. Qui allora, egli doveva fermarsi e qui costruire la sua capanna. In un ultimo sforzo egli saltò la faticosa erta fino alla piccola sporgenza illuminata, mentre l'aquila continuava il suo placido volo attorno alla vetta, quasi volesse attendere la sua decisione.

Il giovane ora sapeva cosa doveva fare. Aprì il fagotto che portava al dorso durante tutta la sua precipitosa fuga e ne ispezionò il contenuto: il suo avere. Nove punte di freccia, una punta di lancia, una lama di coltello, tutte forgiate alla fiamma del focolare ed affilate sulla dura e calda pietra, una lenza fatta di ossicini, un'esca con pietra focaia, due pagnotte e, gelosamente avvolta in un pezzo di maglia, una splendente ascia di bronzo, che egli in una lotta a corpo a corpo con un suo inseguitore gli aveva strappato. Con mani tremanti, egli svolse l'involto contenente simile gioiello e pose l'ascia al piede della roccia: un'offerta al «Dio della valle» un sacrificio di riconoscenza. Guardò lassù dove l'aquila volteggiava, e la vide salire su sempre più in alto e scomparire tra le miriadi di stelle nascenti.

Ora l'ascia di bronzo, si trova in una vetrina del museo di Locarno. Valentino Massera l'aveva trovata qualche anno fa vicino a Gerra Verzasca. Si presume essa datata dal 1300 - 1100 avanti Cristo. Quell'epoca era stata infestata dalla cosiddetta: «Urnerfelderzeit» un periodo irrequieto di numerosi nomadismi di popoli primitivi. Dal criterio della sua forma l'ascia assomiglia agli oggetti ritrovati nelle province di Brescia e di Perugia. Cosa ne sarà avvenuto del giovane uomo dell'epoca del bronzo? Vogliamo sperare che egli abbia potuto ritornare, dopo un certo periodo, al suo grande lago e ricongiungersi al suo popolo, non appena il barbaro inseguitore se ne era andato; ma vorremmo sinceramente sperare che egli si sia in seguito trasferito, con i superstiti della sua martoriata tribù, lassù, nella valle delle fresche e limpide acque verdeggianti, dando così l'avvio a quel fiero popolo, come ci provano i dati di storia verzaschese.

Prof. Dr. Kurt Gerhardt

La redazione di «Verzasca e Piano» si compiace di ringraziare vivamente il Prof. Gerhardt per la sua gentile messa a disposizione della leggenda, che oltre ad essere un omaggio a tutti i verzaschesi, di mostra il suo profondo attaccamento alle tradizioni ed alla semplice ed operosa vita dei vallerani.

GARAGE

**Torrioni Valerio
Gordola**

Telefono 093 67 17 95

Vendita e riparazione automezzi d'ogni genere

Compero piccolo terreno con o senza rustico

Riv. redazione Verzasca e Piano

Compra-vendita immobili e terreni

Martella Enrico, v. Montecucco, Gordola

La frazione di Alnasca

Alnasca, un nome già citato in prima pagina. Ma non è sulla superba parete rocciosa che ancora ci vogliamo dilungare, bensì sulla magnifica piana antistante Brione V., dove ora già sorgono numerose le casette di vacanza. Unico ambiente pertanto che per fortuna è riuscito a mantenere il vero stile rustico ed accogliente, modesto e riposante.

Già numerosi sono coloro che ivi usano trascorrere le loro vacanze, ad un passo dal fiume che scorre tranquillo nel suo largo letto. - Passeggiata gradevole da Brione verso l'Alnasca, partendo dai Piee che sorpassando la cappella di Soscarasca, in mezzo al bosco di alni e di betulle, tra il guizzante dall-trotelle e lo squittire degli uccelli conduce anche i meno avvezzi alle passeggiate fin lassù, per un largo sentiero che poscia attraversa i verdi prati.

Ma a Alnasca, manca qualcosa! Benchè molti brionesi si siano dati da fare, per abbellire le loro baite ancora manca la luce elettrica ed il telefono, cose ormai quasi indispensabili al giorno d'oggi. Data la facile ubicazione del piccolo monte, certo non dovrebbe essere un grande problema quello di allacciare con una condotta elettrica e telefonica le varie case di vacanza alla rete di Brione. Si sa che per una singola casetta di vacanza presso la sopraccitata cappella, e appartenente ad un germanico, tale lavoro è stato eseguito. Perchè allora non si può fare altrettanto anche se si tratta di soli ticinesi?

Lm.

Servizio medico

Mese di Novembre 1973

Giovedì 1 novembre:

Dr. med. Politta Giuseppe, Gordola
Tel. 67 13 13

Domenica 4

Dr. med. Borrani Carlo, Vira Gamb.
Tel. 61 14 55

Domenica 11

Dr. med. Vege N. R., Tenero
Tel. 67 16 16

Domenica 18

Dr. med. Soldati Gianfranco, Locarno
Tel. 31 79 77 - 31 44 13

Domenica 25

Dr. med. Pedrazzini Bernardo, Locarno
Tel. 31 60 14 - 31 60 15

Il servizio inizia alle ore 12.00 della vigilia e termina alle ore 07.00 del giorno successivo a quello festivo.

Curiosità

Cosa vuol dire il termine «inflazione»?

Il termine **inflazione** (così di moda di questi tempi) risale alla guerra di secessione americana. Ma la pratica di alterare in peggio il sistema monetario è vecchia come il mondo. Nei tempi antichi non esisteva l'emissione di biglietti di banca a circolazione fiduciaria oggi praticata. Non esistevano che monete metalliche, nel periodo successivo agli scambi in natura. I metodi per ingannare i propri sudditi, tuttavia, erano già numerosi e vaghi: si manteneva l'aspetto esterno della moneta, quindi anche il suo involucro d'argento, mentre l'interno veniva sostituito dal rame. Fonte di facile lucro, il conio costituiva una prerogativa dell'autorità costituita, la quale, poi, con sistema più semplice, riduceva il peso delle monete, mantenendone il valore nominale, cioè come diremmo oggi, imponendo al pubblico il mantenimento della sua capacità di acquisto. Si può considerare HIPPIAS, tiranno di Atene (VI secolo a C) il progenitore delle manipolazioni monetarie, l'avo dell'inflazione moderna. Hippias, per combattere contro Sparta, aveva bisogno di denaro, e impose una modifica monetaria molto spiccata, che oggi si chiamerebbe riforma o allineamento o adeguamento. I cittadini dovevano portargli le loro monete, che Hippias tagliava in due conservandone una metà, mentre l'altra metà rimasta al cittadino, doveva conservare lo stesso valore nominale del pezzo intero, pena la morte ai commercianti recalcitranti.

DA GERRA PIANO

In memoria di Vosti Pierino



Si è spento dopo lunghe sofferenze al Solarium. La sua pur robusta fibra e le cure mediche nulla hanno potuto contro un male che non perdona e che da tempo l'affliggeva.

Maggiore di 4 fratelli, perse il padre in ancora giovane età e dovette così sobbarcarsi la parte più pesante nell'azienda agricola paterna.

Formatasi la sua famiglia, allevò i figli nella dedizione al lavoro.

Sempre servizievole con tutti, fu per diversi anni sagrestano, prima a Gerra Valle poi a Gerra Piano, nonché usciere della parrocchia e del comune.

La sua umile vita trascorse sempre tra il lavoro e la famiglia che ora ne piange la prematura dipartita.

I suoi funerali riuscirono una imponente e corale manifestazione di cordoglio.

Consiglio comunale

Dopo una lunga parentesi, il Consiglio comunale si è riunito il 14 settembre per l'evasione di diversi ed importanti oggetti, sbrigati in un paio d'ore sotto la dinamica presidenza della Signorina Maestra Luciana Favini.

Delle 6 trattande all'ordine del giorno, 4 sollevarono nessuna o pochissima discussione ed i relativi messaggi municipali sono stati accettati all'unanimità:

Acquisto di una sorgente e relativo terreno a Fontane (Gerra Piano, credito fr. 4.000.—)

Costruzione dei servizi igienici ai «Lars» (Gerra Valle, credito fr. 12.000.—)

Sostituzione della tubazione per l'acqua potabile lungo la strada n. 42 alle Gerre (spesa franchi 20.000.—)

Disdetta della convenzione con la Società Elettrica Sopracenerina per la fornitura dell'energia elettrica.

Una nutrita discussione sollevava invece il progetto di sostituire l'attuale malsicuro ponticello sul riale Conscina alla Monda, che dà l'accesso da sud alla casa comunale, alla chiesa ed al cimitero di Gerra Valle, con la costruzione di un ponte in cemento armato transitabile con auto-mezzi e la formazione di un posteggio sul lato sinistro dello stesso riale, sbarrando però l'accesso agli autoveicoli al piazzale della casa comunale e parrocchiale ed al sagrato della chiesa per mantenere a questi luoghi il più possibile la loro caratteristica particolare e la loro tranquillità. In votazione veniva votato il progetto presentato dalla maggioranza del Municipio, per una spesa di fr. 18.000.—, contro una proposta di rifare il ponticello come l'esistente.

Sia per i servizi igienici ai «Lars» che per il ponte alla Monda, per il finanziamento saranno utilizzate le imposte a suo tempo versate dalla Verzasca S.A. dal 1960 al 1967 ed accantonate per l'esecuzione di lavori pubblici.

Una discussione pure assai nutrita si è avuta sull'ultima trattanda in merito alla convenzione con Locarno per l'istituzione di un servizio di polizia combinato con tutti i comuni della Valle Verzasca, ma anche questo veniva infine accettato a larga maggioranza.

Si spera con questo servizio di ottenere un po' più di ordine ovunque specialmente in Valle durante la stagione estiva. Con l'afflusso di masse imponenti di turisti si riscontrano troppe volte delle situazioni e degli abusi che devono assolutamente essere corretti ma che i nostri piccoli comuni da soli non sono in grado di risolvere.

Partenza del Parroco

Don Giuseppe Mussetto, le cui precarie condizioni di salute hanno destato serie apprensioni sin dal suo arrivo in parrocchia pochi mesi fa, e che ora si sono aggravate, ha lasciato la nostra parrocchia.

È immenso il lavoro ed il bene da lui fatto in pochi mesi.

Dotato di grande intelligenza e di una vasta coltura, ha mostrato un dinamismo eccezionale nonostante la sua malferma salute.

Ha introdotto da noi in poco tempo quasi tutte le innovazioni liturgiche decise dal Concilio Vaticano II, ma tutte in modo equilibrato. È stato molto moderno di idee e di realizzazioni, senza però minimamente trascendere.

Le sue dotte prediche incantavano gli ascoltatori anche perché sgorgavano da un cuore grande e generoso, comprensivo verso tutti.

La notizia della sua partenza, sebbene temuta, ha profondamente sorpresa e addolorata tutta la popolazione.

Con toccanti parole don Mussetto ha preso commiato domenica 16 settembre dalla parrocchia, che gli ha tributato una doverosa e plebiscitaria riconoscenza, raccogliendo in pochi giorni una considerevole somma accompagnata dalle firme di quasi tutti i parrocchiani.

Don Giuseppe Mussetto ci ha lasciati troppo presto, ma la sua opera non sarà certamente tanto presto dimenticata.

A Lui vadano i nostri più sentiti ringraziamenti e gli auguri di un completo ristabilimento nella salute, accompagnati da molte soddisfazioni nel campo del suo ministero.

A noi il fare tesoro delle sue esortazioni alla bontà, alla fraternità e dalla comprensione reciproca.

DA GERRA VERZASCA

In memoria di Scalmazzi Candido



All'età di 84 anni si è spento al Solarium di Gordola, dove era degente da alcuni mesi, Candido Scalmazzi.

Figlio di un immigrato tirolese e di madre gerrese (gli anziani ricordano con simpatia il «Tiroll»), scomparso con lui una figura veramente tipica e conosciuta in tutta la Valle.

Per lunghi anni svolse con competenza, passione e precisione la mansione di cantoniere stradale, raro esempio di fedeltà al lavoro.

E non era un lavoro da poco a quei tempi il tenere in ordine il suo settore di strada cantonale nell'Alta Verzasca, quando non c'era ancora l'asfalto e si doveva continuamente lavorare di zappa e raspa per assestare la ghiaia continuamente smossa dal traffico sempre crescente o spostata dalla pioggia, per mantenere in sesto a carreggiata e le cunette.

Ma lo scomparso fece notare la sua particolare personalità anche nelle cariche pubbliche comunali e parrocchiali, oltre ad essere stato per lunghi anni sagrestano.

In particolare ricoprì per diversi anni la carica di membro e presidente del Consiglio parrocchiale, difendendo con prespicacia e passione le istituzioni e tradizioni nostre.

Fu pure per molti anni corrispondente del Popolo e Libertà ed è veramente interessante ripassare la voluminosa raccolta dei suoi articoli. In essi è contenuta buona parte della nostra piccola cronaca contemporanea, dei piccoli avvenimenti lieti e tristi del nostro paese e della Valle in genere. Aveva un modo tutto particolare di esprimersi, con acute, a volte argute, osservazioni.

Anche per il nostro periodico fu sempre un valido collaboratore.

Candido Scalmazzi riposa ora nel piccolo e tranquillo cimitero di Gerra, accanto ai suoi morti, ma il suo ricordo durerà a lungo in quanti lo conobbero e lo apprezzarono.

SONOGNO

Esposizione dei pittori Piero e Franco Tamò da Sonogno

Ci siamo recati, domenica 5 agosto, a Sonogno, per partecipare alla sagra della Madonna di Loreto, sempre caratteristica, nella cornice suggestiva del bel villaggio alpestre.

Con commozione, abbiamo notato vicino alla chiesa e a decoro del camposanto montano, la nuova fontana in granito della valle, dalla quale zampilla, fresca e perenne, l'acqua pura di fonte vivida e scintillante, mentre sulla pietra sta incisa una breve ma significativa dedica: «All'amatissimo Sonogno - Mo. Bernardo Pinana - 1899-1966».

È veramente bello che il maestro Bernardo Pinana, che tanto ha amato il suo villaggio e tanto ha operato per Sonogno e per la Sua Valle, sia ricordato in un modo schietto come il suo carattere aperto e fiero, mentre a quanti lo hanno conosciuto sinceramente rincresce per la sua prematura dipartita, quando il paese e la valle avevano ancora bisogno della sua energica presenza per risolvere problemi non facili, per conservare all'ambiente valligiano le sue peculiari caratteristiche.

Dopo la S. Messa, il parroco Don Verzasconi ha proceduto alla simpatica cerimonia della benedizione di un dipinto del pittore Piero Tamò - riproduzione da Federico Fiori, detto il «Baroccio», del XVI secolo, il cui originale si trova nella Pinacoteca vaticana.

Il quadro, assai bello, offerto dalla famiglia Tamò alla chiesa del paese d'attinenza, ha trovato una ottima collocazione.

Il pittore Piero Tamò era specialista nelle riproduzioni, con una tecnica invidiabile. Uno di questi suoi dipinti si trova nella cappella vescovile, a Lugano.

Il pittore Piero Tamò, da Sonogno, nacque a Gordola, nel 1899. Frequentò l'Accademia di Brera, laureandosi nel 1927. Fu insegnante di disegno nelle Scuole maggiori e alla Scuola di Commercio, a Bellinzona, alternando la sua attività a quella di pittore di vocazione e di poeta dialettale, che simpaticamente ricorda la sua origine verzaschese. Purtroppo, è mancato troppo presto alla famiglia e all'arte, nel 1966, a soli 67 anni.

Nella casa comunale di Sonogno, è stata aperta un'esposizione dei dipinti ad olio di Piero Tamò, ispirati al suo villaggio e alla sua valle: abbiamo ammirato un «Sonogno» armoniosamente ambientato nella valle; un angolo di «Frasco» che odora di pietra viva e di legno di larice; «Corippo», sorpreso nelle varie stagioni, ma sempre bello, visto con l'occhio e il cuore di artista; altrettanto dicasi di Lavertezzo, di Vogorno e del tipico monte «Pescitnegro», mentre «Rustico a Sonogno», che si presenta modesto e quasi nascosto, è ricco di colore e di poesia.

Lo stile di Piero Tamò è l'espressione del tempo in cui ha vissuto e operato, è ispirato alla veridicità, nelle forme, nei colori e nelle luci, alla poesia del paesaggio e della natura e trova numerosi ammiratori in quanti deplorano che l'arte moderna sia troppo vaga e quasi impossibile ad essere compresa e interpretata.

Nella stessa sala, si presenta, alquanto diversa, ma sempre ispirata ai diversi villaggi della Verzasca e particolarmente a Sonogno, l'esposizione dei dipinti del pittore Franco Tamò, figlio di Piero, nato nel 1929, che, dopo aver frequentato la Scuola d'Arte di Friburgo, ne ha conseguito il diploma nel 1952. Seguendo le orme del padre, si dedica all'insegnamento, nel ginnasio di Viganella.

Si è affermato in numerose mostre personali e collettive. A Sonogno, presenta ben 14 opere, tra le quali un «Lavertezzo» molto originale e suggestivo; «Corippo» «Sonogno di sera» «Sonogno di mattina» «Monti di Pescitnegro» «Ghiacciaio» «Sonogno con la neve» mostrano come la sua interpretazione del paesaggio e delle cose belle è alquanto personale e come prediliga lo stile figurativo con qualche tendenza al concetto astratto, laddove il soggetto si presta, ma sempre con garbo e buon gusto.

L'esposizione è aperta dal 5 al 31 agosto, nella casa comunale di Sonogno, tutti i giorni, dalle ore 15 alle 18.

* * *

Auguri vivissimi giungano all'on. Sindaco Siro Gianettoni ed alla sua gentile consorte Sig.ra Ma. Angela che recentemente hanno unito i loro destini.



Joppini Siro
diploma federale
IMPIANTI ELETTRICI - TELEFONI
Nuovo negozio presso la Casa
comunale a Gordola
GORDOLA Tel. 8 42 37

**togni graziano
gordola**

tecnico diplomato
studio d'architettura
tel. 093 8 51 90 - 8 48 66
progetti - delibere - liquidazioni
direzione lavori - domande sussidi



NELLO BOTTINELLI
Assicurazioni di tutti i generi
Palazzo Banca Popolare Svizzera
6600 LOCARNO
Tel. uff. 7.88.55 Tel. abit. 7.22.22



**SONOGNINI
SILVIO**
Maestro pittore dipl.

IMPRESA DI PITTURA

GORDOLA

Tel. 093 8 47 71

Garage E. CHIESA e figli
MINUSIO Tel. 33 28 47

Rappresentante

ORGANIZZA VIAGGI COLLETTIVI IN
SVIZZERA E ALL'ESTERO (Roma, Pa-
rigi, Vienna, Berlino, Amsterdam) -
MODERNISSIMI PULMANN FINO A 40
POSTI, CON MOLLEGGIAMENTO AD
ARIA E PERSONALE ALTAMENTE
QUALIFICATO ED ESPERTO VI GA-
RANTISCONO UNA GITA CONFOR-
TEVOLE SICURA E INDIMENTICABILE



SKODA

per il locarnese

Trasporti

FERRUCCIO BACCIARINI

Mobili e serramenti

Gordola abit. Tel. 093 8 54 36

Contra (Moresio) Tel. 093 8 53 93

APPARECCHI
FOTOGRAFICI
CINEPRESE
PROLETTORI - ACCESSORI

LOCARNO
PIAZZA GRANDE
TEL. 093 7 22 94

**FOTO
CINE MÜLLER
OTTICA**

MURALTO
PIAZZA STAZIONE
TEL. 093 7 32 29

SERVIZIO
RAPIDO
PER OCCHIALI

Lanini Peppo

Vino nostrano e Merlot

TENERO

Augusto Gaggetta

Impresa Costruzioni

6595 RIAZZINO
Tel. 092 6 94 83

Togni Fratelli di A.

Industria del granito

GORDOLA Tel. 8 42 06

**Carrozzeria
VOSTI CLEMENTE**



Gerra Piano Tel. 092 64 13 79

Massaie Verzaschesi

Bruno Cioccarelli

vi porta solo carne di
prima qualità

Le Casse Rurali Raiffeisen

(Cooperative di credito) di:

BRIONE E ALTA VERZASCA, LAVERTEZZO VALLE E
PIANO, MERGOSCIA, GORDOLA, CUGNASCO E GERRA P.,
VOGORNO

*Cooperativa che si basa sulla solidarietà fra risparmiatori e mu-
tuatari).*

La Cassa Rurale; immune da crisi,
ben gerita e rivolta alle necessità
locali:

La Cassa Rurale vuole che i suoi
risparmi siano al sicuro da qual-
siasi rischio. Nell'interesse dei
suoi soci e clienti essa rinuncia a
operazioni speculative.

La Cassa Rurale non ripartisce
gli utili. Ciò che risulta quale be-
neficio sociale va ad alimentare

il fondo inalienabile che serve da
riserva di garanzia e da efficiente
patrimonio comune.

I membri del Comitato di Dire-
zione e del Comitato di Sorve-
glianza lavorano senza un utile
personale. L'opera volontariamen-
te altruistica promuove il senso
della solidarietà: ciò rende anco-
ra più simpatica la Cassa Rurale.

**Caffè
Bar BELLAVISTA**

Gordola - Gordemo

Telefono 093 67 12 38

stile rustico - ambiente tranquillo

magnifico panorama

Nel nostro negozio USEGO troverete una
grande scelta di articoli d'uso quotidiano

PREZZO E QUALITÀ'

Si raccomandano Coniugi Corda Giuseppe

Vetreria EUGENIO BEFFA - LOSONE

Tutti i vetri per l'edilizia

Telefono 093 2 35 96